

**Messa e Benedizione della stele commemorativa sulla tomba
del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia S. Maria ai Monti, 18 marzo 2023

Carissimi Fratelli e Sorelle,

saluto con affetto tutti voi, membri della famiglia *Pro Sanctitate*, sia quelli del Movimento che le Oblate Apostoliche, sia i Sacerdoti *Sodales* che gli Animatori sociali, oltre a tutti gli amici presenti e, naturalmente, la Postulazione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, che ringrazio per aver promosso questo evento e per l'invito.

Sono molto contento di poter essere qui con voi, nella Parrocchia di Santa Maria ai Monti, dove nel 1942 Don Guglielmo ha mosso i primi passi del ministero sacerdotale – oggi ricorreva il suo anniversario di Ordinazione Sacerdotale (18 marzo 1939) – e dove ora è sepolto in attesa della Risurrezione.

Qui tra questi banchi e davanti a questa immagine miracolosa, Don Guglielmo ha sperimentato quanto fosse importante capire fino in fondo cosa significhi essere battezzato. La chiamata universale alla santità, infatti, altro non è che la piena coscienza dell'immenso dono unico e personale che si è ricevuto nel battesimo.

Mons. Giaquinta ci ricorda che la volontà di Dio di giustificare e glorificare l'uomo non è espressa in forma generale e impersonale, ma “*nel Battesimo ciascuno di noi riceve il proprio codice genetico soprannaturale che Dio ha voluto per ciascuno dall'eternità*”. E spiega che il Battesimo, come ogni sacramento, “*è la personale identificazione e la personale incorporazione a Cristo*”; e poi ne dà una definizione originale, bella e piena di significato: il Battesimo è “*la grande polveriera della santità*”.

È proprio così: nel battesimo riceviamo l'unzione regale, profetica e sacerdotale ben ricordata e significata da quanto abbiamo ascoltato nella Prima Lettura. Il Libro di Samuele specifica che lo Spirito del Signore “*irruppe su Davide da quel giorno in poi*”, ovvero in forma stabile e permanente prefigurando l'unzione con il Crisma che il battezzato riceve e che imprime quel carattere permanente, che nulla e nessuno può cancellare.

Infatti, l'effusione della grazia del Battesimo non si esaurisce nel momento stesso dell'amministrazione del sacramento, ma si realizza in una situazione permanente per cui – diceva Mons. Giaquinta – “*permane il diritto a tutte le grazie necessarie al raggiungimento della santità*”¹. Proprio per questo, la dignità ricevuta nel Battesimo, comporta il dovere di realizzare nell'esistenza un comportamento nel quale traspaia la luce di Cristo ricevuta, perché “*un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore*”, come ci ricorda San Paolo nella Seconda Lettura.

¹ G. Giaquinta, *La Santità*, pp. 71-72

Tale passaggio avviene con l'acqua che purifica e dona la vita, che guarisce dalla cecità del peccato e dona la luce della fede, proprio come è successo al cieco nato che abbiamo incontrato nel Vangelo di oggi: egli si lavò nella piscina di Siloe, come Gesù gli chiese, e “tornò e ci vedeva”. Sant'Agostino commenta che il cieco si lavò “*in quella piscina il cui nome significa l'inviato, cioè fu battezzato nel Cristo. Pertanto, se battezzandolo, per così dire, in sé stesso, lo illuminò, si può dire che quando gli spalmò gli occhi lo fece catecumeno*”².

La luce ricevuta produce nel cieco una risposta di fede che gli fa riconoscere prima che Gesù è un profeta, ed infine gli fa professare apertamente il suo credo nel Figlio dell'Uomo, nel Signore Gesù, concludendo con un gesto quasi liturgico di adorazione e venerazione per eccellenza: “si prostrò dinanzi a lui”.

Questa progressione nella fede, ci fa intuire cosa intenda dire Mons. Giaquinta quando parla del Battesimo come una “polveriera”: esso contiene in sé tutte le “munizioni” – ovvero i doni di grazia – per far esplodere la fede, la speranza e la carità, ovvero la gioia della conformazione a Cristo Redentore. Egli, nel mistero della sua incarnazione, “*si è fatto guida del genere umano che camminava nelle tenebre, per condurlo alla luce della fede, e liberare con il lavacro di rigenerazione gli schiavi dell'antico peccato per elevarli alla dignità di figli*”³.

Questa esplosione dei doni di grazia, Mons. Giaquinta avrebbe voluto vederla attuarsi ovunque, in primo luogo nella Chiesa, poiché era convinto che l'amore di Cristo per il Padre e per l'umanità non può essere taciuto, e deve trasformare ogni cosa. Sappiamo bene come egli lo ha codificato e fatto oggetto proprio del carisma della *Pro Sanctitate*: Gesù è il rivoluzionario dell'amore e il suo amore è rivoluzione, ribaltando i termini della storia e chiedendo di far coincidere i termini “vivere” e “amare”.

Per questo, quando si chiede “chi è il santo?” Mons. Giaquinta non si ferma a poche definizioni scritturistiche, ma osa guardare molto in avanti cercando di far capire che chi fa un cammino verso la santità, si sente incompleto, “*affamato di un amore che possiede già, ma solo parzialmente, una creatura bisognosa dei fratelli a cui cerca di dare tutto ciò che gli è possibile*”; e ancora, il santo “*è un uomo che guardando l'eterno cerca di anticiparlo, secondo le sue possibilità, nel tempo che egli vive*”.⁴

Voi lo sapete bene, la vocazione universale alla santità e la fraternità universale sono le due direttrici sulle quali si fonda il carisma del massimalismo apostolico. Essi sono di una attualità sconcertante, direi quasi urgente, che chiede a ciascuno di noi di farsi portatore dell'attenzione all'amore redentivo con il quale Cristo ci ama.

D'altronde le parole “rivoluzionario”, “rivoluzione” e “rivolta” sono in grande consonanza spirituale con la parola “polveriera” di cui abbiamo parlato prima, ma sono in totale dissonanza con la parola “polvere” che rischia di posarsi sulle parole di Mons. Giaquinta se non le sappiamo leggere alla luce dell'oggi della storia. Lui chiedeva di fare

² S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 44,2

³ IV Domenica di Quaresima, *Prefazio*.

⁴ G. Giaquinta, *L'amore è rivoluzione*, p. 91

dell'amore il motore della storia, sapendo che la fraternità poggia “*sulla unicità della grazia di Cristo che ci unifica quasi con un divino sangue spirituale*”⁵.

Conosciamo quanto sia oggi urgente riperdere queste parole, consapevoli che noi cristiani dobbiamo attingere la forza per costruire un mondo diverso con uomini nuovi, dando il contributo alla formazione di una umanità che poggi tutta sul principio della fraternità universale. Come avrebbe gioito Mons. Giaquinta se avesse potuto leggere le parole di Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli Tutti* dove il Santo Padre sottolinea l'esigenza di una umanità nuova invitandola a camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale.

Vi invito a tenere sempre vivo e “bruciante” il carisma *Pro Sanctitate*, a farvi profondi conoscitori e amanti della vita spirituale e ad avere il coraggio della rivoluzione dell'amore, a farvi veri samaritani in rivolta convinti che la fraternità in Cristo supera ogni barriera di lingua, popolo o religione.

Sia la Vergine della Fiducia a guidare ciascuno di noi nella preghiera che Don Guglielmo aveva scritto:

*O Signore, fa' che i nostri fratelli
ci riconoscano testimoni autentici e credibili
dell'infinito amore che il Padre ci ha rivelato in te
e ci ha donato attraverso lo Spirito divino.
Te lo chiediamo per l'intercessione di Maria,
Regina di tutti i santi e modello di santità,
a cui ci rivolgiamo con fiducia di figli. Amen*⁶.

⁵ G. Giaquinta, *La rivolta dei samaritani*, p. 134

⁶ G. Giaquinta, *Preghiere*, p. 101